

105

Dal trasporto il Giuliano attribuisce la lettera di cui parla ad un amico del sig. Scelba senza alcun riferimento alle rivelazioni fatte dal Genovese, che non smentisce, né neanche commenta, lasciandolo avvolto nel mistero, come tutto quanto attiene al delitto di Portella della Ginestra, in attesa che l'ora maturi. E quando ritornerà che l'ora sia venuta e farà pervenire alla Corte di Appello di Viterbo il memoriale di cui si è fatto cenno, ligio all'oscurità che vincola la sua "reputazione sociale", tenderà ancora sulle rivelazioni del Genovese per dare poi di cose, come si vedrà fra breve, una versione ed una interpretazione che non collimano con quanto si deduce dalla sequenza degli avvenimenti narrati da costui il 29 gennaio 1949 al giudice istruttore.

La prova di attendibilità si palesa la stessa proposizione del Giuliano, dappoi che più fonti di prova convergono alla esclusione di un particolare appoggio da parte sua al partito della democrazia cristiana nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948.

Al riguardo deve rilevarsi:

a) che lo stesso Giuliano, in una lettera inviata il 12 aprile 1948 al direttore del "Giornale di Sicilia", chiaramente affermò, a giustificazione del suo nuovo orientamento: "che, pure essendo stato tradito da quei ferisci capi separatiisti", non aveva cambiato idea sul conto del separatismo, ed appoggiava "tutti i partiti di destra" semplicemente per lottare il comunismo" (A, 473);

b) che il medesimo nel suo "Appello al popolo", pubblicato nel predetto giornale il 15 aprile 1948, non fece alcun cenno alla "democrazia cristiana", ma esaltò i valori della democrazia e della libertà in contrapposizione agli aspetti del comunismo e - dopo avere ribadito con le seguenti pa-

216

solo il proprio pensiero"..... fero del suo nome prin-
"cipio, e storia della democrazia e delle libertà; ha profe-
"tato decore e onore al suo popolo monteleprino che tena
"e ha sofferto per i più insidiosi nemici, efferenti ma come
"egli ha potuto le loro inescandibile ire di giustizia e
"quando lettera anche allora che, per le principali esigen-
"ze democratiche, avrebbero dovuto essere miei amici, per so-
"stenere quel principio vero....." - si limitò a porre
"in guardia i suoi cari contadini" e i "lavoratori illusi"
e contro "quel comunismo secco e nefando", che aveva considerato
vinto senza esprimere alcuna preferenza per l'una, più-
tosto che per l'altra delle correnti politiche anti comuniste
(I, 493 e segg.).=

c) che, in piena e sfermità e quanto sopra, io di lui so-
della "rivista sociale, nelle citate dichiarazioni giudiziali
(v. n.7) che egli "fu sempre deciso avversario dei comunisti,
"tanto che, quando apprese che l'on.V. aveva era passato al
"partito di sinistra, decise di troncare con lui ogni rappor-
"to e di appoggiare nelle successive elezioni, tutti i partiti
"di sinistra decisamente anticomunisti";

d) che infine il Giuliano, come si è visto, affermò aver
contenuto i monarchici, il che trova riscontro e conferma
nelle dichiarazioni di Genovese Giovanni al giudice istrutto-
re (v. n.44, II, c).

Nelle elezioni del 18 aprile 1943, adunque, il Giuliano con-
tinuò il passo all'azione comunista, ma non spese la sua
influenza a favore della democrazia cristiana - almeno non
direttamente - e, se indirettamente giovò al successo di tale par-
tito, non si adoperò tuttavia a realizzarlo, per cui la sua
condotta contraddice la reale sussistenza di quel patto che,
nella lettera del 2 ottobre 1943, egli si fece a sostenere di

avere stretto e non esponenti democristiani.»

Questo monarca, con analoghe finalità, fu ripreso in più larga misura da Elisabetta Caspare allorché gli porse u tale piattaforma al suo sistema difensivo.

21.- Finito nuovamente il giudizio per il 9 aprile 1951, fu sospesa la riunione dei procedimenti contro il Giuliano e gli altri e contro Corrado Rocco e Rinaldo Ciccolano, entrambi in stato di essere definitivi: o il dibattimento, iniziato il giorno suddetto, si concluse il 3 maggio 1952.

Dava direi che, per sistematica processuale, la Sezione istruttoria della Corte di Appello di Palermo, aveva avuto l'opportunità di operare, dei procedimenti relativi agli altri episodi criminosi attribuiti al Giuliano ed ai suoi compagni di delitto, l'imputazione di banda armata, per lo rilevare ad un solo procedimento l'opera di tutte l'attività del delitto criminale, dalle origini (31 gennaio 1944) al suo compimento avvenuto con la morte del Giuliano (5 luglio 1950); o, con nota 13 gennaio 1951, il Presidente della Sezione istruttoria stessa, alla voce di perito la Corte di Assise di Viterbo in grado di valutare la convenienza di separare l'imputazione medesima del processo per i delitti di Portella della Giustizia, detta notizia che contro detto tutti imputati si procedeva nuovamente per banda armata al procedimento ora in corso di istruttoria.

In tale situazione giuridica, su richiesta del P.M. e nel disaccordo delle parti, la Corte disponeva con ordinanza 17 aprile 1951 la separazione del giudizio sulla imputazione di banda armata nei confronti di Gaetano Francesco, di Lorenzo Giuseppe, Terranova Antonino di Giuseppe, Russo Angelo, di Rocco Giovanni, Genovese Giuseppe, Passatempo Salvatore,

293

Pasotempo Giuseppe, Mannino Frank, Pisciotto Francesco, Sciortino Proquolo, Cucinella Giuseppe, Cucinella Antonino, Pisciotto Gaspare, Mazzola Vito, Badalanonti Rancio, Nocii Francesco Paolo, d'Ima Abate Francesco, Corrao Ranc, Giuliano Salvatore, Sciortino Giuseppe, Candela Rosario. Avverso l'ordinanza fu fatta riserva di gravame.

È superfluo riassumere qui tutti i risultati del dibattimento che fu complesso e drammatico per l'atteggiamento che vi ebbero le parti, per l'atmosfera che si determinò, per lo oggetto, la molteplicità, la difficoltà talvolta insuperabile della avventurieri, non tutte gruttuose e non tutte più di interesse ~~xxxxxx~~ all'attuale fase del giudizio: di essi si farà menzione meno, meno che eccorrono ai fini dell'indagine; ma, per intendere appieno l'impugnata sentenza ed il valore di talune censure mosse alle stesse, non può omettersi un cenno rapido, per rinvio, degli sviluppi che il dibattimento ebbe, degli obiettivi che i principali imputati si proposero di conseguire e dei mezzi usati per conseguirli, nonché degli elementi su cui si fece leva per accreditarli; tanto più che risulterà giovevole alla conoscenza della personalità dei soggetti e sarà di utile orientamento nella ricerca della verità processuale.

Concomitante all'atteggiamento assunto nell'interrogatorio del 15 gennaio 1951, Pisciotto Gaspare, visibilmente agitato di far corso al suo disegno di polarizzare su di sé l'attenzione generale, annunciò fin dalle prime udienze che si proponeva di fare dichiarazioni basate sulle di "interrogare l'opinione pubblica italiana e mondiale" (V/1, 99 r) ed, affiancato da Terranova Antonino, inteso "Caccova", da Mannino Frank, da Pisciotto Francesco, sviluppò gradualmente

una triplice linea di difesa:

a) accusando di efferdo, per mandato, nella strage di Portella della Sinistra personalità politiche della Democrazia cristiana e del Partito Monarchico il fine di loggare alla sua sorte nella mal riposta speranza che, pur di salvarlo ad stesso delle tenebrosa trena, avrebbero operato il salvataggio come noi di lui e dei suoi compagni; ed anche forse per una simile occasione di lavoro doppiabile, come egli stesso disse, non si ne te i mandati di cattura, si considerava dopo la morte del Giuliano "un libero cittadino" (V/6, 681 r) e certamente non poteva di dover subire un processo per i fatti di Portella della Sinistra;

b) giustificando coloro che avevano parte fixto con il Giuliano alla esecuzione del delitto per simulare sincerità, per acquistare credibilità, o scagionare, con il sacrificio, di pochi, ad stesso e la maggior parte degli imputati;

c) ponendosi al riparo di un'libil abilmente erlito sopra una base di verità, quale l'evoluzione delle sue malattie per amore, ed autorevolmente serretto; elibi che, senza una di erina attentissima delle prove, avrebbe potuto assicurare l'impunità; ed elibi documenti inaccettabili per accreditare rivelazioni sensazionali in parte vero, per grandissima parte falso.

d) i - Il primo a far cenno della esistenza di mandati fu Tagliarova Antonino, inteso "Jacevo": diversamente da quanto aveva dichiarato prima (v. n. 43, II°), nelle udienze del 1° e dell'11 maggio 1961 egli disse che Giuliano, nel parlare gli tra il 15 ed il 20 aprile 1947 dell'azione divisa contro i comunisti, aveva fatto anche i nomi di mandati, nomi che ora più non ricordava, ma che avrebbe cercato di ricordare

se altri non fosse in grado di indicarli; ed il giuramento di aver seguito in seguito dello stesso Giuliano che si disperse. Gli accordi delle reti e riunioni erano stati in moltissimi momenti che avevano voluto la strage di Portofino della sinistra; inoltre il Giuliano aveva detto pure che, se nelle elezioni politiche che del 1948 la Democrazia Cristiana avesse riportato vittoria, sarebbero stati tutti liberi, quello che fosse il numero dei reati sino allora consumati, o, nel caso contrario, con l'intento degli stessi rivenditori ed sarebbero rifiutati in Brasile.

15) - Ma, dopo, costato prima caute avvisaglie del Terranova, nelle udienze del 14 al 17 maggio 1951 e successivo, Pisciotta Caparo sviluppò con audacia pari alla sua difesa pur tra incertezze e contraddizioni.

Disse che ad ordinarlo la strage di Portofino della sinistra erano stati l'on. Bernardo Mattarella, l'on. Terranova Leone Marchesano ed il principe Gianfranco Allista; dopo l'avvenimento separatista il Giuliano gli aveva detto che la Democrazia Cristiana ed il Partito Nazionale, in caso di vittoria alle elezioni (e menziona l'equivoco sulla data e sulla natura di caso), avevano promesso loro l'impunità, ed, in caso contrario, l'esilio in Brasile, nelle terre del principe Allista; aveva tentato di dissuadare il Giuliano dal mettersi con costoro perchè l'avrebbero tradito al pari dei separatisti, ma non gli aveva dato retta. Personalmente non aveva mai visto nè il Mattarella, nè il Marchesano, nè l'Allista, conosceva soltanto l'on. Giuseppe Guastano "veloso che giungeva da "Lombardia" tra la banda e Roma"; tuttavia aveva assistito a quattro riunioni tra i predetti e il Giuliano avvenute il 1° maggio 1947: precisamente ad Aversa presso la casa nuova, a Bosco di Elice in casa del rifugio Ernesto Mirasole, a Fregene di Albano ed in contrada Purrino, ma ora dicendo di averli

... parte (V/2, 216 r), ex di non esservi intervenute, su un
di rivato, unitamente ad altri della banda, e circa 500 m
ri dell'abitato, dove l'incontro avveniva, per uccidere lo
spillo al capo bandito (V/2, 212), ed ex di essere stata pre-
sto soltanto ai convergi avuti del Giuliano con il Cusumano
Coloso e non pure a quelli avuti con l'Alliata, il Marchesano ed
il Matterella, cui non era intervenuto perchè/essi non si
interessava (V/7, 370 r). Un colloquio aveva avuto il Giuliano
col Matterella e col Cusumano Coloso, a Portofino, anche dopo
le elezioni del 1948, per chiedere l'osservanza dei patti, al
quale colloquio avevano partecipato il mafioso Albano Domenico
di Sargatto, Provenzano Giovanni da Montelepre e Costanzo Ma-
riolo da Terrasini, nonché vari esponenti della banda tra cui
lui, Sacconova Antonino, Mannino Frank, Pasciotta Francesco,
i fratelli Bastonpe, Licari Pietro e Sciortino Giuseppe; e
così che il Matterella ed il Cusumano Coloso erano recenti
a loro per provocare la occasione dell'omicidio, senza al-
con risultato positivo, per l'opposizione del Ministro m.
Scolba che aveva detto di non voler trattare più con i bandi-
ti. Dopo di allora l'on. Matterella non si era più visto ed
il Giuliano, risentito, aveva scritto il seguente della fa-
miglia di lui residente a Castellammare del Golfo.

... Costanzo che la lettera menzionata da Giovanni Genovese a
era stata con cognata della Sciortino da Cusumano Coloso e che,
secondo quanto gli aveva detto, proveniva ed era sottoscritta
dal ministro m. Scolba; non rispondeva a verità che fosse
stata bruciata: si trovava presso Sciortino Pasquale, in
Portofino, ed egli, avendogliela il Giuliano fatta vedere, era
in grado di ripeterne il contenuto che poteva riassumere pre-
co e poco esaltante: "caro Giuliano, noi siamo sull'orlo della di-
scussione del comunismo, col vostro e col nostro aiuto, possiamo
di trionfare il comunismo, qualora la vittoria sarà nostra,

che/
vi avrebbe l'immunità su tutto". Il console/Il Giuliano da
1947, cui, dopo la morte del Giuliano, si era rivolto perché
intervenesse a suo favore presso il principe Aliotto che gli
aveva promesso 50 milioni ed il passaporto per esigere in
asilo, nella torre del suddetto principe, dove avrebbe fat-
to il gran signore, se egli ne aveva condizionato l'accetta-
zione alla celebrazione del processo per i fatti di Partella
della Sinistra, nel quale, ai fini di giustizia, si sarebbe
dovuto dire tutto la verità.

Affermò che "Banditismo", "mafia" e "polizia" costituivano in
Sicilia una trinità" e che il banditismo avrebbe potuto esse-
re distrutto fin dal 1947 se l'ispettore Generale di P.S.
l'avesse voluto: egli stesso era stato in rapporti con l'Is-
pettore Generale Mesasana, che tramite il Ferreri intese
"La Sinistra", gli aveva fatto avere nel maggio 1947 un tes-
serino di libera circolazione, con facoltà di portare armi,
intestato al nome di Ferreri Giuseppe; egli ed il Ferreri ave-
vano il compito di sopprimere il Giuliano e farne passare
il cadavere. Anche l'ispettore generale Ciro Vardiani aveva
avuto rapporti con lui e con il Giuliano. Più volte il Vardi-
ani l'era incontrato, con loro: una volta a Cicerlone quattro
o cinque giorni prima dell'uccisione di Bellalampo; un'altra a
Castelvetrano la sera del 24 dicembre 1949 nella casa ordina-
ria di Laratta Giuseppe, dove, rilevato alle scale ferrovi-
arie di Marsala, il Vardiani era giunto in compagnia di Ignazio
di Antonio Nicoli, di Felice Albano e del Laratta stesso.
Dopo un panettone e del vino marsale che erano stati con-
sumati da tutti insieme, prima che l'ispettore si appartasse
per discutere col Giuliano; ed infine a Catania dove s'era
incontrato con lui e con l'Albano.

Rivelò che di due tesserini di riconoscimento per libera
circolazione, con facoltà di portare armi, (in sostituzione

.233

di quello avuto dal Verdone) lo aveva scritto infatti, pure il c. l. Luca, al cui servizio ~~assunse~~ si era posto, per occuparsi con lui della cattura ed della uccisione del Giuliano, quando si evvide che era un uomo capace di sopprimere il bandito; tenne infatti questi embedue sotto il falso nome di ~~Francesi~~ Giuseppe l'uno con fotografia e firma del predetto c. l. Luca, l'altro senza fotografia e firma congiunta del medesimo o del questurano Armano.

Allesò che il Verdiani voleva comunicare col Giuliano tramite Ignazio Nicoli, cui appoggiava le sue lettere, ed il Giuliano, dopo averle lette, usava il sistema di passarle a lui affinché le riconsegnasse al Nicoli per la custodia; ed aggiunse che sapeva, per avere intercettato le scritte, che il Verdiani, cui egli aveva rifiutato ogni collaborazione per la cattura e per la eliminazione del capo bandito, aveva tentato di informare il Giuliano dei suoi contatti con il colonnello Luca.

Qualificò "blando" il primo memoriale del Giuliano e "banditismo" il secondo perchè in essi non faceva menzione dei mandanti; ed asserì che proprio per questo il secondo memoriale ne aveva seguita la fine. Spiegò che il memoriale in possesso della Corte - con evidente allusione al 1°, perchè alla data di estesa affermazione (15.5.1931) il 2° non era stato ancora esibito - conteneva dichiarazioni false: alla sua stesura ed all'interrogatorio dapprima l'ispettore Verdiani, e successivamente, il Giuliano non avendo fiducia, si era valso dei mandati Aliotti, Marchesano, Gaetano Colaso ed aveva copiato e sottoscritto il testo portato da quest'ultimo. Più volte aveva insistito presso il Giuliano, anche in occasione delle precedenti fasi del dibattimento, affinché intervenisse a favore dei imputati, ma il Giuliano aveva tergiversato

834

sempre, rinviando dall'oggi al domani, o per questo o per quel conto, che trovava rassicurato nelle fila del suo cielo, e gli si era risoluta ad ucciderlo.

Sentenne, tuttavia che, oltre ai suddetti, il Giuliano aveva scritto pure un memoriale vera contenente la narrazione dei fatti della sua vita: un documento autentico, scritto di suo pugno su di una ventina di fogli di carta ¹²³ bella nel quale si facevano i nomi di Scelba a proposito della lettera, di il litta, la richesano, Cusumano, Mattarella (V/6, 679 r); ora rim acito a farlo consegnare dal Giuliano perchè sapeva quello sarebbe stata la sua fine o desiderava avere quanto gli occorreva per difendersi ed atterrarli e gli altri; l'aveva tenuto nascosto per circa quattro mesi prima che il capo bandito morisse e poi sciolse l'aveva consegnato personalmente al Cap. del CC. Antonio Perenze che glielo aveva fatto richiedersi a nome del Col. lu ca.

E, aggiunto su questo punto del Perenze è il quello riferito che nessun documento avuto da lui e neanche del così detto "avvocatochio", il quale, secondo accordi presi tra il Col. Luca ed il Picciotto, avrebbe dovuto consegnargli sulla via di Pescara del Valle dei documenti concernenti tutte l'attività della banda o nulla gli consegnò dicendo di averli bruciati (V/5, 611) - il Picciotto giustificò la menzogna dicendo di aver fatto il nome del Perenze per non fare quello del così detto "avvocatochio" cui aveva affidato il memoriale ed altri documenti. Misterioso personaggio costui rimasto nell'ombra, che la Corte di primo grado, alla cui identificazione non lesinò indagini, credette di ravvisare nel teste Di Maria Gregorio da Costolivastrano nella cui casa Giuliano "salvato" essi colava e nella quale trovò la morte. =

229

Ve' detto che, esibiti dalla difesa del Pisciotta Gaspare, furono acquisiti al processo: nella udienza del 29 maggio 1951, i due suddetti tesserini salvacorrente rilasciati dal P.M. S.B. al Pisciotta con validità di un mese, del 25 giugno al 25 luglio 1950 (V/3, 328); ed in quella del 27 luglio seguente, un attestato di benemerita datato 28 giugno 1950, rilasciato al Pisciotta in apparenza del Ministro dell'Interno (n. Scelba), per l'attiva cooperazione dello stesso prestata "per restituire alla zona di Montelepre e comuni vicini la tranquillità e la concordia" e "per il totale ripristino della Lompe"; attestato che il Gen. Luca dichiarò di avere lui stesso, ad insaputa del Ministro, creato e consegnato al Pisciotta, che l'aveva proteso, qu'le prove della sua cooperazione, in luogo della taglia posta sul Giuliano e dell'offerta di espatrio, spiegando di averlo fatto per giungere allo "sostenimento" del bandito doppiachè, dopo dieci mesi di lavoro, non era riuscito a sapere dove si trovasse (V/6, 624, 627, 639).=

III - 3, come Pisciotta ebbe fatto estese affermazioni circa i mandanti, Tarabova Antonino "Caccavo", con l'ottimismo di chi finalmente possa liberarsi da un segreto, di chiese: "ora che ha parlato Pisciotta Gaspare posso dire di aver saputo personalmente del Giuliano che a mandarlo a sparare a Portella furono Alliata, Marchesano, Cucuzano e di Portella; si faceva anche il nome di Scelba - proseguì - ma non sono sicuro". E nell'ambito di sostenere l'assunto del Pisciotta, nel ricordando la parola di costui, aggiunse che nel settembre) ottobre 1948 il Giuliano gli aveva proposto di sequestrare l'on. Montelepre perchè non aveva sostenuto la promessa ed egli si era rifiutato di farlo.

Quindi - se pur fallaci - asserenze vanno riposte edunque, su questo primo espediente di difesa o non si era concertato

di fare, come sarà dimostrato in seguito, altri non leciti tentativi per occultarla.

3) Subbeno, tanto per l'alibi dello scienziato e Bulloetto, si ci occupano trecento, quanto per la difesa dei "picciotti" - come venivano chiamati quelli tre gli imputati che non appartenevano alla banda e non erano latitanti - Terranova Antonino "Cacova", e gli altri della sua squadra non avevano interesse a discreditarlo i memoriali del Giuliano più di quanto non avessero fatto con la indicazione dei latitanti; tuttavia non ci mancava il pericolo incite nel astenero la innocenza di tutti e nel li itre e dodici il numero dei partecipanti. Anche Picciotta Gaspare si rese conto della inattendibilità di una siffatta tesi e perve loro indispensabile che più d'uno del processo di addossare la responsabilità dell' accaduto per poter scagionare gli altri con maggiore credibilità.

Si analizzano così tre cose terribili. Genovese Giovanni fu coinvolto a fare il nome dell'autore delle lettere di cui aveva parlato: avrebbe dovuto dire che essa proveniva dall'on. Celesia o dall'on. Mattarella perchè in tal modo la battaglia sarebbe stata vinta nell'interesse di tutti (V/4, 526); Pregi Domenico avvertì lo stesso Genovese che se il fratello Giuseppe non avesse confessato la propria partecipazione al delitto di Mattarella della sinistra sarebbe stato accusato (V/2, 253) e Mannino Frank più d'una volta trovò modo di dirlo a Genovese Giuseppe direttamente (V/2, 291). Terranova Antonino "Cacova", Mannino Frank, Picciotta Francesco e Picciotta Gaspare quarantano Guiciniello Giuseppe e dichiararsi colpevoli; essi non l'avrebbero potuto - gli dicono - avendo dedotto dagli alibi precisi, se lui sì, sarebbe stato creduto ed avrebbe potuto screditare l'innocenza degli al

57

tri e facili liberare; e tal fine avrebbe dovuto chiamare in causa Genovese Giuseppe, un tal Licari Pietro inteso in gergo, che, essendo di colorito "rasciuto", avrebbe potuto essere riconosciuto dai quattro cecidatari, ed alcuni banditi già morti, fino a raggiungere il numero di undici con piacevolezza (V/4, 556); e non basta, dopo che lo stesso Cucinella cominciò con lettera 9 settembre 1949 al presidente della Corte (II/4, 558) e continuò in dibattimento (V/7, 574), che analogo consiglio gli aveva dato pure il difensore dei predetti che a quel tempo difendeva anche lui.

D'altra parte, una preoccupazione simile dovette attanagliare anche i fratelli Genovese se è vero che rappresentarono a Carmine Antonio di Salvatore ed a Frattini Domenico - come a loro hanno dichiarato - l'opportunità che almeno i più giovani di essi si assumessero la responsabilità di quel delitto ed il compito di salvare gli altri, adducendo che, attesa la loro età minore, se la sarebbero cavata con una pena lieve (V/4, 558, r, 559).

Nonché ognuno tendeva a sfuggire alla condanna o almeno ne esitava, altri, ad infrangere la legge dell'obbedienza e la speranza che i designati accogliessero l'invito spontaneamente, avendo essi protestato al pari degli altri la propria innocenza, Mariano Frank, ruppe il primo indugio; il 18 maggio fece il nome di Genovese Giuseppe dichiarando di averne appreso la colpevolezza, nell'agosto 1949, da Concetta Riccio, cui l'aveva rivelato Salvatore Giuliano dicendogli che era l'unico dei partecipanti fra tutti gli imputati (V/2, 251) e il 26 giugno Nicciotta Francesco, attuando il piano concordato, indicò altri compartecipi. Disse di aver saputo dal suo caposquadra Formica che, oltre al Giuliano, avevano preso parte al delitto: "Genovese Giuseppe, Cucinella Giuseppe, Ferreri Salvatore detto "fra Diavolo", Nicciotta Giu-

22

80-60, "Giuseppe Rodolfo, Milano, Italia, un...
lo..."

... e, in tal caso, sono stati emessi in tal modo per
... e, in tal caso, sono stati emessi in tal modo per
... e, in tal caso, sono stati emessi in tal modo per
... e, in tal caso, sono stati emessi in tal modo per

L'ingegner Antonio "Genova" Genfanti è nei fatti del suo
ex geografico e ad essi aggiunge: Pasquale Giuseppe, Paolo
Antonio Francesco, Pasquale Salvatore da Vercelli e Sapienza Giu-
seppe di Genova, undici in tutto, di cui sette già morti,
dichiarando di aver appreso la loro partecipazione del Giu-
lino o da Genova Giovanni, il quale non era andato a Bar-
tola, ma aveva fatto occupare il suo posto dal giovane Sapien-
za Giuseppe di Francesco, abruzzese dello cui ingenuità (V/4,
470).

Il "Giornale" ripeté anche lui gli stessi a noi, attribuendo sempre al "Fandola" (morto in conflitto con i carabinieri il 12.3.1950) la fonte della sua informazione; nell'8 giugno "L'Espresso" compare, a proposito che imprecisamente venne detto "da Giuliano ha parlato di undici persone, erano undici e non cento", dichiarandosi "deciso a far luce sui fatti". Però a quindici il numero dei partecipanti all'omicidio di Portella della Giustizia, senza escludere che potessero essere anche più. Ed ai nomi fatti dal "Corriere" aggiunse: Carraro Francesco, Balamonti Giuseppe, Sciantino Fragola e Arturo Giuseppe) emigrati i primi tra negli Stati Uniti d'America ed il quarto detenuto per altro causa dall'8.7.1943 nelle carceri di Palermo - rivelando di aver avuto notizia della loro partecipazione da Francesco Giuseppe (morto in un conflitto con i carabinieri il 20.11.1943) e dello stesso Giuliano. Successivamente - e il giorno - ne aveva avuto la conferma anche dal "Corriere" "L'Espresso"; e per rivelare la sua informazione produceva una fotografia di Pietro Biondi con

potrebbe in corso quel modo constatarci il ricentro dei e una
di i miti dei quattro esecutori.

Il Tarascio confermò subito il nuovo esunto del Pisciotta
che "perchè stanno il Pisciotta ha parlato di quindici - agli
"dissi - non vi è più nessuno di mantiva, sono quindici, ed i
"noni sono quelli indicati dal Pisciotta: posso confermarli
"perchè mi furono fatti dal Giuliano" (V/4, 377); e, permesso
di salvare l'elibi ugualmente cancellando la nuova asserzione
con le sue precedenti dichiarazioni (v. n. 48, II) circa il nu
mero degli uomini (dal 18 a 23) sui quali, a suo dire, il Giu
liano aveva pensato di fare affidamento se non fosse venuta me
no l' parte delle sue squadra (23 - 3 = 15), finì per disce
necore contento di verità, anche in relazione al numero de
gli esecutori materiali del delitto, ai memoriali del capo ben
dito, accreditando, in tal modo e sotto altro profilo, quella
qualificazione di "valerde" e di "balordissimo" ed anzi data
del e imputato Gaspare Pisciotta.

A questi'ultimo tuttavia non sfuggì il pregiudizio che da
costata finestra di circolari sarebbe, per converso, derivato
alle linee generali della difesa tracciato nei memoriali sud
detti e ad un certo momento tentò una spiegazione del mendacio
attribuito al Giuliano e disse: "ritengo che egli abbia volu
to ridurre il numero, da 15 a 12 per escludere il cognato Sciar
tino e i due cugini Licari e "adolecenti Giuseppe" (V/5, 378r),
dimenticando che, ligio all'usorth, il Giuliano non aveva fat
to alcun nome nell'intento di escludere praticamente tutti gli
imputati.

C) Anche in relazione all'elibi l'atteggiamento di Pisciotta
Gaspare non fu coerente e costante.

Intanto egli disse al riguardo nei suoi interrogatori scritti
è già noto (v. n. 57); ma deve aggiungersi quanto, complemento

240

ed in modifica, dedusse poi, con istanza 2 aprile 1951, l'avv. Ruccione, che lo difendeva allora, nel chiedere l'ascolto a di scriccio dei testi prof. Vincenzo Pici, direttore del "Sanatorio Corveille", e dott. Giuseppe Grado, specialista fisiologo.

Essi avrebbero dovuto deporre:

- il primo, che visitò tra il 30 aprile ed il 1° maggio 1947 in Monreale, Pisciotto Gaspare, il quale ⁶¹colava sotto il nome di Farnaci Giuseppe; che lo trovò affetto da una grave forma di tubercolosi polmonare e richiese che fosse sottoposto a radiografia; che il 6 successivo lo visitò nuovamente nel suo gabinetto e consigliò l'istituzione del pneumotorace a sinistra;

- il secondo, che la mattina del 1° maggio 1947 Pisciotto Gaspare, accompagnato da un familiare, si presentò sotto il nome di Farnaci Giuseppe nel suo gabinetto radiologico, in Monreale, per essere sottoposto a radiografia; che, a causa della bassa tensione della energia elettrica dovuta al maggior assorbimento di corrente per la festa del SS. Crocifisso, non era stato possibile eseguire la radiografia, la quale, perciò, era stata fatta il giorno successivo, due maggio, come risulta dal registro sanitario del sanatorio (V. 145, 146).

Nel dibattimento il Pisciotto tentò di armonizzare quanto aveva dichiarato al giudice istruttore con il contenuto della istanza a disculpa, ma le sue affermazioni furono imprecise e difformi: nella udienza del 14 maggio asserì che il prof. Pici l'aveva visitato a Monreale il 1° maggio 1947 (V/2, 214) e tre giorni dopo mostrò incertezza nel precisare se ciò fosse avvenuto il 30 aprile ed il 1° maggio 1947 (V/2, 241 r); astenne per più tempo che la visita gli era stata praticata invece con dei medici Nicoli ed infine disse che era stato visitato in casa di Lo Culla Rosaria, maritata a Viola, sorella della